

L'USO DELLE DIMENSIONI CULTURALI PER CAPIRE LA SICILIA: IL CASO DELLA RIVISTA *I SICILIANI* DI GIUSEPPE FAVA

EDOARDO NATALE¹

ABSTRACT: Questo articolo intende descrivere le dimensioni culturali della Sicilia presenti nel corpus della rivista *I Siciliani* del giornalista Giuseppe Fava. La scelta di questa rivista è stata compiuta per la consistenza culturale per ottenere una conoscenza profonda della realtà storico-culturale siciliana. Si propone l'analisi del concetto di dimensione culturale tratto dal quadro teorico di Hofstede (2005, 2011) per capire una realtà come quella siciliana. Vengono identificate come dimensioni culturali costanti nel corpus de *I Siciliani*, in primo luogo, la dimensione di forte distanza sociale tra i membri della società siciliana come risultato della composizione

1. Università di Modena e Reggio Emilia
edona54@hotmail.com



storica della società siciliana; in seguito, un forte bisogno di evitare l'incertezza nella realtà quotidiana e una forte volontà di aderire al bisogno di relazioni come modalità di sfuggire all'imminente incertezza della vita così come al sentimento di solitudine. In conclusione, questo articolo ha voluto offrire uno strumento interpretativo utile per descrivere dei comportamenti molto diffusi nella realtà storico-culturale siciliana con l'intento di permettere un superamento di alcune dimensioni culturali per raggiungere altri livelli di preferenze nella realizzazione delle azioni quotidiane dei siciliani. **PAROLE CHIAVE:** *I Siciliani*; cultura siciliana; dimensione culturale; Giuseppe Fava; Sud.

RESUMO: *Este artigo visa descrever as dimensões culturais da Sicília presentes no corpus da revista I Siciliani do jornalista Giuseppe Fava. A escolha dessa revista deveu-se à sua consistência cultural a fim de obter-se um conhecimento profundo da realidade histórico-cultural siciliana. Propõe-se a análise do conceito de dimensão cultural extraído do quadro teórico de Hofstede (2005, 2011) para compreender uma realidade do tipo daquela siciliana. São identificadas como dimensões culturais constante do corpus da revista I Siciliani: em primeiro lugar, a dimensão de grande distância social entre os membros da sociedade siciliana; em seguida, uma grande necessidade de superação da incerteza da vida cotidiana e uma grande vontade de adesão à necessidade de relacionamentos como maneira de escapar da incerteza iminente da vida, assim como do sentimento de solidão. Em resumo, este artigo quis oferecer um instrumento interpretativo útil para a descrição de comportamentos muito difundidos na realidade histórico-cultural siciliana com o propósito de se conseguir a superação de algumas dimensões culturais para alcançar outros níveis de preferências na realização das ações cotidianas dos sicilianos.*

PALAVRAS-CHAVE: *I Siciliani*; cultura siciliana; dimensão cultural; Giuseppe Fava; Sul.

ABSTRACT: *This article describes an analysis of the cultural dimension from the theoretical framework of Hofstede with the aim to analyze the Sicilian culture. Because it has a very significant corpus I choose I Siciliani in order to have a deep understanding of the social and historical context of Sicily. The article tries to explore the cultural dimension taken from the theoretical framework of Hofstede (2005, 2011). This analysis stresses the stable presence of certain cultural dimension as a given preference in the historical context of Sicily. This approach highlights some cultural dimension as a strong social distance between “in-group” memberships and the rest of the population as a historical result. After I found a strong avoidance of uncertainty in the Sicilians everyday life, also a strong need of relationship as a way of escaping from the uncertainty of life and from the feeling of loneliness. Finally, this article wants to offer a useful interpretive tool for describing behaviors that are widespread in Sicily cultural and historical reality with the intention of allowing an overcome of some cultural dimensions for reaching other levels of preferences in the daily life of Sicilian people.*

KEYWORDS: *I Siciliani, sicilian culture, cultural dimension, Giuseppe Fava, South.*

1

Premesse storiche per capire le dimensioni culturali presenti in Sicilia

La Sicilia durante la sua storia ha sempre tentato di diventare una nazione per rendersi autonoma dagli “altri” intesi come colonizzatori o conquistatori. Gli “altri” sono stati percepiti come nemici per il popolo siciliano e forse, oserei aggiungere, per la maggioranza delle popolazioni mediterranee.

Questa argomentazione presente all’interno della rivista *I Siciliani*² ci consentirà di impiegare il quadro teorico di Hofstede (2005, 2011)³ per analizzare

2. Il sito della Rivista “I Siciliani” con la raccolta completa degli articoli scritti dal giornalista e scrittore Giuseppe Fava durante il periodo 1983-1984 può essere individuato alla pagina internet [www: http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/I_SICILIANI.html](http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/I_SICILIANI.html)

3. Hofstede introduce nei suoi lavori di ricerca il concetto di “cultural dimension” con l’elaborazione di sei dimensioni: forte\debole distanza sociale, forte \ debole evitamento dell’incertezza, Individualismo\ collettivismo, mascolinità\ femminilità, orientamento a lungo termine o breve termine. L’ultima dimensione viene definita da Hofstede di tipo “indulgence” vs “restraint”. Per questa dimensione preferirei adoperare per il caso siciliano le nozioni di “soddisfazione” e “vincoli”. Questo concetto di dimensione culturale è da intendersi come preferenza verso una dimensione oppure un’altra.

una complessa identità culturale come quella siciliana alla luce del racconto compiuto dagli articoli de *I Siciliani*.

Questa nozione dell'“altro” come nemico è un punto di partenza utile per capire l'origine di tanta distanza sociale all'interno della realtà culturale della Sicilia. Parole come “straniero” e “assente” sono dei sinonimi dello “Stato” all'interno dei testi di Fava. Prendiamo le parole di Fava tratte dall'articolo “Mafia e Camorra” del marzo 1983:

Per tremila anni lo Stato in Sicilia è stato nemico, cioè una entità quasi sempre assente e che si appalesava soltanto per infliggere danno: le tasse, decime, gli arruolamenti, le confische.⁴

La nozione di “assenza” può essere letta come una dimensione culturale perché esiste una impossibilità di avere un senso di controllo della propria vita data l'impossibilità di ottenere delle risposte a breve termine da parte di un nemico. La presenza dello “Stato” rappresenta un danno per la faccia⁵ della popolazione con varie richieste di impegni senza contropartita mentre i benefici per lo Stato sono le riscossioni di tasse, le richieste di arruolamento dei giovani e le confische di terre.

In questo brano di Fava viene esplicitato come il bisogno di faccia positiva intesa come il bisogno di riconoscimento della propria specificità viene negato e come viene minacciato severamente il mio bisogno di tutelare il mio territorio personale. Lo Stato italiano, da quando è nata la repubblica italiana, è riuscito a tutelare la sua faccia negativa senza dover concedere nulla e ha massimizzato la sua faccia positiva con l'ottenimento di tasse e tributi. Questa dimensione

4. L'articolo può essere letto al seguente indirizzo internet: http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/SM_03_mafia_e_camorra.html

5. La nozione di “faccia” viene tratta da Goffman in cui si definisce la faccia come l'immagine positiva di se stessi verso gli altri. In questo caso adopero il concetto in maniera molto ampia attribuendo questo bisogno di faccia ad una intera popolazione come quella siciliana allontanandomi dall'utilizzo classico presente nella cortesia linguistica di Brown, P., Levinson, S. *Politeness: some universals in language usage*, Cambridge: Cambridge University Press, 1987.

di “assenza” non cambierà con l’Unità d’Italia intesa come possibile forma di avvicinamento tra la popolazione siciliana e il resto dell’“Italia”, ma porterà delusione e lontananza intese come solitudine dalle decisioni centrali. Fava esplicita questo contesto affermando che “*Palermo è una colonia di Roma*”, dove il siciliano sente lo Stato assente e quindi si sente solo. La lontananza come sentimento di solitudine rappresenta quella necessità di sentirci vicino al centro delle decisioni per poter rimuovere quella dimensione culturale di “vincoli” pervasa dal sentimento dell’impossibilità di avere nelle proprie mani il destino sia territoriale che individuale. Nell’analisi di Fava, “gli altri” sono descritti come “ladri di territorio”, percepiti come colonizzatori del momento e interpretati alla luce del modello di Hofstede (2011) come detentori di una dimensione culturale definita come “orientamento a lungo termine”, dato che queste popolazioni cercano di ottenere tutto ciò che è disponibile nel territorio per i loro futuri investimenti.

Per capire meglio la realtà storica siciliana occorre partire dal fatto che l’isola era divisa da due blocchi sociali granitici: da una parte un gruppo composto dal 10% della popolazione che possedeva il 90% delle ricchezze dell’isola e dall’altra parte un gruppo composto dal 90% della popolazione che possedeva il 10 % della ricchezza. Questo dieci per cento, costituito da nobiltà decaduta, possedeva anche il potere amministrativo. Questo gruppo minoritario si è trovato a mediare tra potere economico e potere amministrativo le sorti dell’isola. Dall’altra parte c’era una massa di contadini e operai, veri servi della gleba, senza mezzi economici e analfabeti. Di fatto, erano esclusi dalle cariche pubbliche. Da questa composizione sociale possiamo notare come sia sempre stato “l’altro” a governare e ad essere percepito come uno straniero e nemico della popolazione.

Le masse di contadini e operai vivevano l'estremo disagio di chi non possedeva gli strumenti culturali per riprendersi il proprio destino nelle proprie mani. L'unica risposta di orientamento a lungo termine è stata la violenza della repressione come dimensione culturale che ha permesso come conseguenza quel sentimento di immutabilità⁶ legato al ceto della classe politica di tipo nobiliare o padronale molto lontane in termini di distanza sociale dalla popolazione. Lo stesso movimento dei Fasci siciliani⁷, ad esempio, fu un tentativo di ribilanciamento all'interno della società di elementi di giustizia e di diritti dell'uomo come tentativo di riconoscere il bisogno di faccia positiva da parte della popolazione siciliana.

Purtroppo, queste rivolte siciliane sono state marginalizzate sia in Italia che in Europa essendo state escluse dalle questioni politiche di prima importanza. Questa procedura di marginalizzazione ha permesso di non rivedere in maniera adeguata la propria posizione culturale e politica di fronte a territori sconosciuti per la maggior parte della popolazione italiana ed europea. Il resto del paese e di tutta l'Europa era totalmente ignorante della vita nell'isola a causa di sentimenti di paura provenienti da racconti di viaggiatori stranieri (Pemble, 1998)⁸.

Solo le coste dell'isola erano conosciute mentre l'interno era stato rappresentato da popoli che vivevano come degli animali con un atteggiamento molto ostile verso le persone straniere.

Da questa rappresentazione del popolo siciliano provengono probabilmente i sentimenti di ostilità verso le persone provenienti dal sud d'Italia, quando si spostano nel nord del paese o in qualsiasi posto in Europa.

Da qui le origini del perché il Sud del paese rimane un problema storico, sempre uguale a se stesso, dove la violenza usata sia dai gruppi criminali così come dalle repressioni dello Stato può essere interpretata come forma utile per

6. Questo concetto di "immutabilità" emerge durante un saggio su Manzoni di Leonardo Sciascia in *Cruciverba*, Torino, Einaudi Editore, 1983.

7. I Fasci Siciliani (lega dei lavoratori siciliani) è stato un movimento popolare di ispirazione democratiche e socialiste che prese piede in Sicilia durante il periodo che si colloca tra il 1889 e 1894.

8. Per maggiori approfondimenti sulla visione degli stranieri sul sud italiano è interessante leggere il libro di Pemble, J. *La passione del sud: viaggi mediterranei nell'Ottocento*, Bologna: Il Mulino, 1998.

ottenere delle risposte immediate di fronte ad istituzioni, abituate a rispondere con molta lentezza per via della loro lontananza sociale da tali popolazioni. In termini hofestdiani, possiamo dire che queste rivolte avevano l'obiettivo di ridurre la forte incertezza presente nella risoluzione delle esigenze della vita quotidiana, con la finalità di conseguire un certo senso di controllo del proprio destino. Questo bisogno era in opposizione con la dimensione culturale presente nelle classi al potere, con la loro prassi di dare risposte molto lentamente per via della loro forte distanza sociale, così come per il fatto di non dovere legittimare il loro potere in una società dove era accettata l'ineguaglianza sociale come un fatto basico della vita.

La violenza presente nella repressione dello stato e la violenza perpetuata dalla criminalità organizzata possono essere interpretate come il "lampo"⁹ alla ricerca di un cambiamento sociale, mentre il vivere quotidiano è caratterizzata dall'"immutabilità" descritta da Sciascia. Questi elementi possiedono una dimensione culturale molto pregnante per la comprensione della Sicilia.

La forte tendenza a percepire le idee nuove come pericolose e l'orientamento ad evitare sentimenti di incertezza generalizzata spinge alla ricerca di sicurezza emotiva che si è tradotta in una forma di "immutabilità".

2 L'immutabilità siciliana secondo Leonardo Sciascia

L'immutabilità trova nello scrittore Leonardo Sciascia un interprete molto acuto della realtà culturale siciliana. Per sostenere questa idea voglio riprendere alcune caratteristiche di questo scrittore, il quale viene descritto da Fava in questi termini nell'articolo "Sciascia Allien":

9. Prendendo in prestito il famoso aforismo di Eraclito "Il fulmine governa ogni cosa", interpretato da Gadamer in *Ermeneutica e mondo antico*, Roma: Donzelli (2004), come l'elemento che appare in tutta la sua potenza nella notte. Nel giro di un istante tutto si fa visibile nella luce più abbagliante, per inabissarsi, un attimo dopo, in una notte ancora più profonda.

Egli osserva l'evento da ogni parte, Sciascia sempre fermo con i piccoli occhi aguzzi puntati, e l'evento che si muove, corre, torna, si capovolge, rigira, appiattisce, s'aguzza, modifica, rinsecchisce, esplode, e Sciascia sempre fermo, lo vede da ogni parte, alla fine è in condizione di descriverlo perfettamente. Essendo rimasto immobile al suo posto egli ha potuto misurarne la velocità di evoluzione e, a mano a mano che esso si spostava, osservarlo nelle sue diverse esposizioni, e quindi perfettamente conoscerlo a differenza di coloro che, per passione o umano interesse, viaggiano insieme all'avvenimento o dentro l'evento stesso, e quindi conoscono soltanto e sempre un aspetto. Il loro.¹⁰

In questa breve descrizione di Fava sul modo di lavorare dello scrittore Sciascia possiamo osservare un comportamento come quello di rimanere “immutabile” per capire l'evoluzione degli eventi e poterli osservare nella loro interezza senza spostamenti inutili per capire la loro natura. Questo tratto di Sciascia sembra, a mio avviso, un tratto culturale molto presente nel contesto allargato del mediterraneo, dove sussiste un forte orientamento a sentire i cambiamenti come una grossa minaccia.

Infatti Sciascia rappresenta a modo suo un modo di essere profondamente siciliano inteso come il risultato di antichi dolori e saggezza. Il territorio siciliano ha sofferto 3.000 anni di sofferenze, paure, violenze patite e inferte, solitudine e genio. Questo genio, di natura solamente individuale, sarebbe il frutto dell'interconnessione tra pazienza, saggezza e rispetto della morte.

L'elemento che caratterizza la differenza tra Sciascia e la cultura siciliana è la scelta compiuta dalla massa dei cittadini per una cultura con un uso “affet-

10. L'articolo “Sciascia Alien” è tratto dalla Rivista *I Siciliani* del maggio 1983 presso il seguente collegamento internet: http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/SM_07_Sciascia_Alien.html

11. Per approfondimenti sul modello proposto sulle emozioni rimando alla lettura del libro di Trompenaars, F. e Turner, C., *Riding The Waves of Culture: Understanding Diversity in Global Business*, 1997.

tivo”¹¹ delle emozioni per rappresentare la realtà fatta di lacrime, di passione, di sudore e di sangue. Sciascia preferisce rimanere gelido o “neutro” dinnanzi alle emozioni perché ha scelto la ragione per affrontare gli eterni problemi del sud categorizzati dallo scrittore come miseria, solitudine e ignoranza.

La miseria in termini di dimensione culturale potrebbe essere tradotta come la dipendenza emotiva dalle scelte decisionali prese in altri contesti; la solitudine sarebbe un’altra conseguenza di vivere in una società con “vincoli” perché non si ha la sensazione di gestire il proprio destino. Il problema dell’ignoranza sarebbe da ricollegare alla dimensione culturale che vede l’orientamento a breve termine come preponderante nell’affrontare una realtà storica fatta di bisogni primari come quelli della sopravvivenza. Una forte tendenza ad evitare l’incertezza ha condotto a questo insieme di conseguenze frutto della distanza sociale tra il potere costituito da “altri” e la “popolazione”.

Nell’analisi della società compiuta da Sciascia notiamo come la politica non venga intesa come mezzo offerto dalla società per dare risposte ai problemi dei cittadini ma piuttosto come un attrezzo al servizio della realizzazione degli individui. La politica intesa come mediazione sociale è al servizio dell’individuo e non rappresenta uno strumento utile per la risoluzione di problemi collettivi.

Questa analisi permetterebbe di capire perché la collettività non riesce mai ad imporre le sue decisioni rimanendo in una situazione “immutabile”, mentre a “mutare” sembra il destino personale di alcuni personaggi politici. Infatti, per sopportare questa riflessione mi rifaccio al fatto che

Sciascia crede nel talento di alcuni uomini che possono trascinare o utilizzare le masse, le quali non sono mai viste come protagoniste nell’ottica di Sciascia. Insomma, è il gio-

co di ridotte intelligenze in opposizione che interpretano le situazioni storiche e cercano di ottenerne dei benefici. Tutto questo avviene generalmente a discapito della popolazione.¹²

Il modo di lavorare di Sciascia è di cercare sempre parentele con il passato per capire il presente perché di fatto disprezza il presente nella sua dimensione di rapidità, superficialità. Sciascia preferisce gli antichi per capire il presente. Questo comportamento di Sciascia potrebbe essere allargato per capire la Sicilia, perché rappresenta un tratto della dimensione culturale che vede nel passato tutti gli avvenimenti importanti in linea con l'orientamento a breve termine di Hofstede.

La storia è sacrosanta per capire il mondo circostante. Per Sciascia, come per molti siciliani, ci sono linee universali a proposito di ciò che è bene o male nelle situazioni, le quali in fondo restano sempre le stesse da 100 o 150 anni. Questo comportamento vede nel momento del presente il frutto delle circostanze in opposizione al valore dell'immutabilità come modalità di evitare situazioni a forte incertezza per lo sviluppo della propria vita di fronte alla necessità di rimanere sempre la stessa persona. Gli uomini sono sempre gli stessi come valore culturale e quindi la realtà non può cambiare sembra essere il nocciolo del pensiero di Sciascia come interprete dell'*habitus*¹³ siciliano. In maniera sintetica, possiamo dire che la visione della storia di Sciascia corrisponde alla stessa visione del *Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa dove si ripetono da secoli le stesse passioni: odio, amore, ambizione. Sciascia rappresenta, a mio vedere, un ottimo custode delle caratteristiche culturali siciliane fatte di sofferenze, violenze e di talento. Purtroppo questo talento può essere solo indi-

12. Per leggere l'articolo "Sciascia Allien" presso il sito della Fondazione Fava all'indirizzo internet: www.fondazionefava.it/...it/SM_07_Sciascia_Alien.html

13. Il concetto di *Habitus* di Bourdieu ci permette di analizzare quei comportamenti che vengono interiorizzati dal nostro corpo come tratti della cultura dominante in Bourdieu, P. *Il senso pratico*, Roma: Armando, 2003.

viduale e non di tipo collettivo nell'identità siciliana, come viene evidenziato in Fava. Questi momenti di individualismo sono quelli che minacciano la nostra faccia positiva con il nostro bisogno di essere complimentati come individui senza considerare il contesto allargato.

La nozione di popolo non esiste veramente in Sicilia come dice Fava quando afferma che “*siamo quasi sempre colonia per incapacità di essere veramente popolo*”¹⁴ perché il senso di interesse collettivo non viene percepito come primordiale per una popolazione votata alla dimensione culturale della difesa elevata della propria faccia negativa intesa come spazio territoriale individuale. Nell'enunciato di Fava “*Siamo quasi sempre colonia per incapacità di essere veramente popolo*” possiamo scorgere come il valore di individualismo, inteso come badare solo alla sfera ristretta della propria famiglia, sia più importante della nozione di collettivismo così spesso applicata per descrivere la realtà culturale del mediterraneo e quindi siciliana. Una sola componente di tipo individualistica come quella di badare a se stesso e ai membri stretti di famiglia mettono in crisi tanti valori di natura collettivistici presenti nel Mediterraneo, come ad esempio il bisogno di appartenenza o il valore di preservare l'armonia all'interno del proprio gruppo.

Utilizzando in modo ampio le categorie delle differenze tra società di tipo individualistiche e società di tipo collettivistiche, possiamo notare come le persone in Sicilia possono definirsi come aderenti all'idea di badare a se stessi e ai membri più stretti della propria famiglia, con un “io” poco incline alla responsabilità ma piuttosto alla de-responsabilizzazione dei propri atti. Il diritto di appartenenza ad un dato territorio viene dato per scontato nell'area mediterranea senza un minimo sguardo critico o possibilità di rinegoziazione della mia identità. Questa impossibilità è legata ad una dimensione di appartenenza

14. Tratto dall'articolo “Ti Lascio in eredità i missili” da consultare presso il collegamento internet: http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/SM_02_eredita_missili.html

territoriale di tipo campanilistico dove non occorre giustificare la propria appartenenza in quanto elemento naturale della propria identità. L'armonia tra le persone non sembra essere una preoccupazione maggiore in quanto si tende al mantenimento dei rapporti "armoniosi" soltanto tra membri presunti di tipo "*in-group*". Questi rapporti di natura "*in-group*" vedono la nozione di conflitto o di divergenza delle idee come un fenomeno pericoloso per la salvezza o la sopravvivenza del proprio gruppo. Forse occorre pensare che l'armonia è funzionale soltanto allo *status quo* all'interno delle società mediterranee ponendosi in consonanza con il pensiero che vede la differenza come pericolosa. Forse la nozione di conflitto è presente all'interno di una società che tollera maggiormente la differenza delle idee al suo interno, mentre l'armonia viene preservata come forma di *status quo*.

Nel contesto siciliano, seguendo il modello di analisi di Hofstede, le relazioni sono più importanti dei compiti da portare avanti e, allo stesso tempo, la parola "io", usata per rappresentare la propria persona, diventa un elemento centrale del nostro linguaggio. In definitiva, si potrebbe definire questo "io" come interessato a badare ai propri interessi rimanendo all'interno della propria comunità di appartenenza. Questa dimensione culturale della stilizzazione del proprio "io" come elemento di vanità come risposta al dis-impegno sociale è un tratto da tenere ben presente quando si analizza il Mezzogiorno.

3 La nozione di "*in-group*" in Sicilia: il caso degli invulnerabili

Il titolo "Gli invulnerabili" tratto da un articolo di Giuseppe Fava del novembre 1983 mette in luce una categoria sociale che rientra a pieno nella dimensione

culturale di Hofstede, che vede le persone come membri di tipo “*in-group*” vs “*out-group*” piuttosto che riferirsi alle persone come individui. La nozione “*in-group*” intesa come adesione ad un gruppo in cambio di servizi e lealtà sembra un elemento utile per capire la scena culturale siciliana soprattutto per riferirsi alla classe al potere. In questo brano Fava ci parla degli “invulnerabili”, ossia di un gruppo sociale costituito da “[...] i rappresentanti del potere nel territorio, i buoni e i cattivi, i giusti e gli iniqui, i galantuomini e i mascalzoni”.¹⁵

Gli invulnerabili hanno il privilegio di partecipare ad eventi sociali come ad esempio “l’anteprima” di questo articolo come segnale di appartenenza ad un gruppo influente nel territorio.

Questi “invulnerabili” hanno la possibilità di gestire la loro disponibilità con le persone in termini di distanza sociale per segnalare vicinanza o lontananza con altri membri della società.

Questi membri di società di tipo “*in-group*” sono tutti presenti durante questi momenti di rappresentazione di vita sociale come ad esempio uno spettacolo teatrale.

In questo articolo, il giornalista Giuseppe Fava mette in rassegna in modo ironico le varie categorizzazioni delle persone¹⁶ nel contesto siciliano in cui è possibile enfatizzare le persone con delle categorie come: i buoni e i cattivi, i giusti e gli iniqui, i galantuomini e i mascalzoni.

Questo modo di categorizzare la realtà lascia ad intendere l’adesione della società siciliana al concetto di società di tipo collettivistica dove le persone fanno parte di gruppi e le loro opinioni sono dettate dagli interessi del proprio gruppo.

In questo articolo è molto significativo l’utilizzo enfatico e di tipo ironico delle forme allocutive di tipo professionale per segnalare la distanza so-

15. Tratto dall’articolo “Gli invulnerabili” da consultare alla seguente pagina internet: http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/SM_14_invulnerabili.html

16. La nozione di persona che traggio da Duranti, A. in *Etnopragmatica* intesa come la qualità dell’essere per e con le altre persone mi sembra un concetto importante per capire la natura delle relazioni interpersonali in un contesto come quello siciliano e mediterraneo dove la disponibilità all’intersoggettività appare legata all’adesione o meno ad un certo gruppo. L’“essere per e con” le altre persone in termini di relazioni interpersonali rappresenta un punto a mio vedere cruciale per vedere dei cambiamenti effettivi sulla scena sociale e politica dei paesi mediterranei.

ziale presente tra questi invulnerabili e il resto della popolazione: ad esempio, riscontriamo la formulazione “splendido avvocato Bellocampo”, “il cavaliere del lavoro Lamante”, l’imprenditore Marullo detto “Palummo ‘e notte”, “il senatore Calaciura, tre volte parlamentare, ex ministro” e il “Procuratore Generale della corte di Giustizia”.

Queste formulazioni sono sintomatiche per capire lo stile comunicativo di tipo deferente (Spencer-Oatey, 2001)¹⁷ di fronte alle persone con cariche istituzionali come un elemento di distanza sociale presente nella società italiana e con un grado maggiore, in modo particolare, in quella siciliana.

Per ogni persona elencata in questo articolo viene menzionata una serie di comportamenti di natura illegale che ha permesso di rendere più “rispettosa” la sua persona agli occhi del gruppo ristretto di appartenenza. La dimensione culturale di “io come poco coscienzioso” appare come di vitale importanza per capire il funzionamento di tale comportamento in cui la trasgressione delle regole non comporta nessun sentimento di vergogna perché i casi di corruzione e di scandali tendono ad essere coperti.

L’autore dell’articolo menziona “il clima morale della società è questo” per porre in evidenza come il contesto sia un elemento pregnante per capire le relazioni sul campo presenti in questa data scena culturale. Inoltre, l’articolo segnala che “il potere si è isolato da tutto”, indicando la presenza costante di un grado elevato di distanza sociale nel contesto siciliano e mediterraneo in senso ampio.

Questa cultura dei titoli onorifici è indice di una forma di scarsità di disponibilità verso le altre persone che non si considerano come membri del proprio gruppo. Allo stesso modo, il potere non paga più i costi per la sua faccia positiva perché le minacce provenienti dalla società non vengono più sentite.

17. Spencer-Oatey, Helen (2001) *Culture and communication: Cross-cultural Explorations of the Sociocultural Interactional Principles*, articolo presentato per la conferenza ‘Comparing cultures’.

Il potere si trova a proprio agio nei giornali, nei partiti, negli spettacoli. I politici, gli imprenditori, i giudici applaudono tutti in modo indistinti sia i giusti che gli iniqui in questa scena culturale siciliana. Queste persone vivono nella convinzione di essere invulnerabili perché appartengono ad un mondo sociale che può usare un grado di imposizione¹⁸ del suo volere su membri esterni del suo gruppo mediante la distanza sociale come arma di protezione contro la popolazione in senso ampio.

Nel gruppo degli “invulnerabili”, le relazioni sono più importanti dei compiti da portare avanti e, allo stesso tempo, la parola “io” diventa un elemento centrale del nostro linguaggio di fronte ai membri di altri gruppi. Invece, si potrebbe definire questo “io” come interessato a tutelare i propri interessi rimanendo all’interno della propria comunità di appartenenza. In maniera forse tangenziale, si potrebbe sostenere che tale dimensione culturale della stilizzazione del proprio “io” rappresenta, come abbiamo già visto, un elemento di vanità come risposta per capire il dis-impegno sociale quando si analizzano il mezzogiorno e anche altre aree culturali del mediterraneo.

4 La nozione di potenza per capire il potere in Sicilia

Con l’intento di capire la nozione di potere e della sua variante definita come “potenza” nel contesto culturale siciliano partirò dall’articolo “I 10 più potenti in Sicilia”, scritto da Giuseppe Fava nel luglio 1983 all’interno della rivista *I Siciliani*.

Prendiamo, ad esempio, un passaggio tratto da questo articolo:

Chi sono coloro che, per ragione della loro forza, possono

18. Il concetto di grado di imposizione viene tratto dalla teoria di Brown e Levinson sulla cortesia linguistica dove il grado di imposizione è legato al contesto culturale che permette o meno di agire sul proprio interlocutore con una certa forza.

veramente, profondamente influire sul destino dei siciliani e modificarlo nel bene e nel male, cambiare la faccia alle città e ai territori, cambiare la sorte di decine e centinaia di migliaia di persone, stravolgere il corso della loro vita senza che nemmeno essi se ne rendano conto, determinare la loro povertà o agiatezza, allegria o infelicità, consentire loro di continuare a vivere nel posto dove sono nati oppure costringerli a cercare campo e sopravvivenza in altri luoghi della terra?

In questo passaggio, notiamo come l'uso del potere abbia come conseguenza il fatto che molte persone vivono l'impossibilità di aver il senso del proprio destino nelle proprie mani come dimensione culturale presente nel quadro di riferimento siciliano. Il potere descritto da Fava sembra quasi un potere invisibile, ossia un potere che non ha bisogno di giustificare la sua presenza o legittimare il suo ruolo. La sua presenza è un fatto basilico della società e non viene messo in discussione storicamente in questo contesto perché l'ineguaglianza è sentita come esistenziale.

Questo potere è sempre percepito come un nemico perché più forte di te tramite l'utilizzo della prepotenza e del dolore altrui come elementi classici della forte distanza sociale presente nella società, così pure del sentimento di adesione ad una società con "vincoli" in termini di dimensione culturale. Poche persone comandano il destino di tantissime persone, come se questo potere rappresentasse una sorta di gerarchia sociale di tipo esistenziale piuttosto che essere una divisione ineguale dei ruoli nella società.

Evidentemente, un mafioso come ad esempio Luciano Liggio detiene molto potere perché può decidere della vita o della morte di persone, di assegnazione

di appalti pubblici o di assunzione di personale. Allo stesso modo, lo stesso potere può avere un cardinale come, ad esempio, il cardinale Pappalardo con un suo sermone molto critico verso la società siciliana e la criminalità mafiosa, rifacendosi alla dimensione del peso della gerarchia insita nella figura del cardinale come detentore di potere all'interno di una società ad elevata distanza sociale.

Molto interessante è l'elenco compiuto da parte di Fava per capire le varie forme di potere in Sicilia e la loro potenza in termini percentuali.

Questa lista elaborata da Fava comprende: il denaro, la pubblica autorità, la capacità politica, la popolarità e il talento.

Per ogni esempio di potere, Fava cerca un'esemplificazione tratta dal panorama culturale siciliano. Ad esempio, per parlare del ruolo del denaro cita l'esempio di un mafioso durante un processo che spiega il suo ruolo tramite la possibilità di vincere un appalto di 100 milioni di euro o la possibilità di aprire una banca con uno solo sguardo da parte sua.

Il mafioso vuole fare rammentare al giudice la sua forza durante il processo tramite questo breve brano tratto dall'articolo di Fava:

[...]. Signor procuratore, qualunque cosa accada io sono più potente di lei. Quando parla, non se lo scordi mai!

Sempre per esemplificare il peso del denaro, è molto interessante la deposizione di un cavaliere del lavoro siciliano molto ricco il quale è consapevole della sua forza ma cerca di fare capire al giudice che anche lui va incluso nel suo stesso gruppo sociale, come tipico comportamento linguistico-culturale di chi appartiene ad una società dove il cittadino è percepito come membro di tipo “*in-group*” o “*out-group*”.

Signor giudice, come lei ben dice, io sono mostruosamente ricco, e la mia ricchezza è potenza, e la mia potenza sta devastando la società. Lei non possiede niente di tutto questo. E tuttavia, io che possiedo tutto, sono qui in piedi e impaurito dinnanzi a lei, attento a non sbagliare una sola parola che non possa suonare di rispetto per lei, attento a consentire, a negare, a sorridere, ad apparire devoto e sottomesso. E lei, che non possiede niente, assolutamente niente o quasi niente, sta dinnanzi a me come un padrone per giudicarmi, e secondo un suo malumore o inganno mentale... con tutto il rispetto può accadere... può offendermi con le sue domande, impormi di parlare delle cose sulle quali invece vorrei tacere, e viceversa ordinarmi il silenzio quando invece io vorrei parlare; e infine, secondo un suo terribile sbaglio o rancore personale, infliggermi umiliazione, danno o infelicità! Chi è più potente di noi due?»¹⁹

Un'altra nozione di potere che emerge nella vita siciliana, secondo il parere di un giornalista, è la capacità di convincere le persone nelle loro decisioni quotidiane. Infatti, in questo passaggio, vediamo come il giornalista argomenta dicendo :

Comanda soprattutto chi ha la capacità di convincere le persone ad avere quei tali pensieri sul mondo e quelle tali idee sulla vita. In questa società il padrone è colui il quale ha nelle mani i mass media, chi possiede o può utilizzare gli strumenti dell'informazione, la televisione, la radio, i giornali, poiché tu racconti una cosa e cinquantamila, cinquecentomila o cinque milioni di persone ti ascoltano, e alla

19. Tratto dall'articolo "I dieci più potenti della Sicilia" dal sito: http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/SM_09_i_10_piu_potenti.html

fine tu avrai cominciato a modificare i pensieri di costoro, e così modificando i pensieri della gente, giorno dopo giorno, mese dopo mese, tu vai creando la pubblica opinione la quale rimugina, si commuove, s'incalza, si ribella, modifica se stessa e fatalmente modifica la società entro la quale vive. Nel meglio o nel peggio!²⁰

Quindi, il potere si troverebbe nei mass-media perché rappresentano il modo migliore per creare una opinione pubblica, vale a dire per creare delle opinioni di tipo collettivistiche in linea con gli interessi del proprio gruppo di riferimento.

Secondo un noto politico siciliano, il potere nella politica riguarda la capacità di gestire con saggezza i rapporti con gli altri. In altri termini, devi compiere dei favori a tante persone che ti saranno riconoscenti e in cambio potrai chiedere atti di affetto e devozione nei tuoi riguardi. In pratica questa saggezza politica si fonda su amicizia, riconoscimento e gentilezza. Per il politico, e per la classe al potere la parola aiutare significa ottenere fedeltà.

Questa descrizione del potere politico è ricca di implicazioni per capire il quadro culturale in cui le persone usano preservare l'armonia tra membri dello stesso ceto sociale come nel caso di persone che appartengono al mondo politico. Le relazioni personali sono più importanti dei compiti da portare avanti nel mondo politico, così come ottenere lealtà ha un peso molto importante all'interno del proprio "*in-group*". In questo tipo di contesto la nozione di libertà di parola perde completamente di senso perché la lealtà ad una persona o a un gruppo riveste un peso maggiore.

20. Ibidem.

Il ruolo dell'amicizia significa che il mantenimento dell'armonia e delle relazioni interpersonali è più importante di altre dimensioni culturali. Il riconoscimento significa lealtà verso il proprio gruppo e la gentilezza rientra ancora nella dimensione dell'importanza rivestita dalla relazione sul compito.

La nozione di talento presentata, per esempio, da Sciascia come elemento salvifico davanti ai tanti possibili eventi della vita perché riesce ad evitare i maggiori danni è un potere molto debole nella società siciliana, secondo l'opinione di Fava riportata in questo passaggio dell'articolo:

Il talento. L'intelligenza. Il genio! Non è rimasto più di un residuo 10 per cento. In Sicilia, ai fini del potere, non crediamo che valga molto di più, soprattutto se esso non si adatta, anzi se non coincide con qualcuna delle altre componenti di potere.

Il talento è debole in termini di dimensione culturale perché aderisce al bisogno di autonomia piuttosto che al valore della lealtà nel quadro di riferimento di Hofstede. Il talento crede nell'io coscienzioso e nella sua competenza come cittadino, mentre il contesto culturale crede piuttosto nell'incompetenza delle persone, in linea con l'orientamento al forte evitamento di incertezza presente in Sicilia. Il talento, se riesce ad adattarsi ad un'altra componente, può raggiungere il dieci per cento, secondo Fava.

Non tutti i poteri, in linea con il giornalista Fava, hanno la stessa potenza nel contesto siciliano dove le persone sono condizionate da bisogni, speranze, dolori e sogni diversi da altre regioni d'Europa.

In un contesto debole economicamente, il denaro è un potere molto forte

davanti agli occhi dei tanti sprovvisti di denaro. Il denaro sembra il mezzo per avere la possibilità di aver il proprio destino nelle proprie mani e per diventare autonomo e rifiutare l'incertezza immanente della vita.

Fava cita il caso delle banche come elemento di rappresentazione ed esercizio del potere agli occhi delle persone, all'interno di questo brano:

Le banche sono rappresentazione ed esercizio del potere, soprattutto nei paesi poveri dove infelicità o contentezza di un uomo o di una famiglia dipendono da piccole somme di denaro. Non a caso la Sicilia è la regione italiana che conta più banche di qualsiasi altra.

Detto con altre parole, le banche rappresentano quella distanza sociale presente tra la popolazione locale e chi detiene la disponibilità finanziaria utile per rendere le persone felici o meno.

Nel contesto siciliano, la potenza del denaro potrebbe rappresentare, secondo Fava, il trenta per cento di tutto il potere.

L'autorità pubblica, pur essendo molto debole e incerta nel territorio siciliano, riesce in alcune occasioni con qualche giudice coraggioso ad essere un potere molto forte perché rappresenta un argine contro l'immanente incertezza della vita come dato di fatto. Il bisogno di giustizia rappresenta un tentativo di ridurre o eliminare questa permanente minaccia per il cittadino siciliano alla ricerca di ridurre l'incertezza nella propria vita. L'autore quantifica la potenza dell'autorità pubblica al dieci per cento di tutto il potere. Nell'ambito della potenza della politica, o forse meglio dire del politico, è rappresentata dalla forza dei suoi infiniti rapporti privati con le tante realtà sociali presenti nella società come scuole, ospedali, associazioni, categorie professionali, industriali,

sindacati, padronati ecc.

La capacità di dare qualcosa a questi gruppi nel momento giusto rappresenta la capacità del politico di aderire all'orientamento culturale che vede le relazioni come più importanti dei compiti.

Il politico siciliano, per via della sua provenienza sociale distante dal popolo, si è sentito storicamente distaccato dalla coscienza popolare e quindi senza bisogno di legittimare il suo operato. Quindi il politico colloca la nozione di relazione come elemento più importante del compito, così come la lealtà risulta un valore molto importante nel contesto politico italiano. La dimensione del suo potere è del trenta per cento nella visione di Fava per capire la cultura siciliana.

Il ruolo dei mass-media in Sicilia, per via del distacco della popolazione dagli strumenti culturali come giornali, riviste, ha portato il suo impatto sulla società ad essere molto debole perché essi rappresentano tutti gli interessi specifici del padrone in termini di opinioni.

I media non riescono a modificare l'opinione pubblica perché i giornali sono tutti di parte e quindi le persone sanno che il giornale condivide la nozione di informare i membri del proprio "*in-group*" per rafforzare il senso di appartenenza a tale gruppo.

Il potere dei mass-media nell'isola sarebbe soltanto del quindici per cento, secondo l'opinione di Fava. In sintesi, possiamo dire che il potere politico e il potere economico rappresentano le due dimensioni della potenza che maggiormente distinguono la società siciliana perché hanno rappresentato il mezzo sia per ottenere relazioni sia per riprendersi il proprio destino nelle proprie mani.

5 Dalla potenza ai padroni della Sicilia

In un articolo apparso sulla rivista *I Siciliani* nel giugno 1983, il giornalista Giuseppe Fava parla della città di Palermo e concentra la sua attenzione sulla seguente domanda:

Chi sono i padroni di Palermo? Coloro che hanno nel pugno il destino di questa grande, splendida e infelice capitale del Sud?²¹

Giuseppe Fava, partendo da questa domanda sulla natura dei padroni di Palermo, mette in rilievo nuovamente la nozione di potere come indice di forte distanza sociale presente all'interno della società siciliana. Questa dimensione culturale mette in rilievo anche la nozione di destino perché molti cittadini dipendono dalla volontà di pochissimi uomini al potere.

Per conferire quel bisogno di faccia positiva presente tra i membri al potere in Sicilia, Fava intende i Padroni di Palermo come i padroni della Sicilia e di conseguenza i padroni del Mezzogiorno. Questa è un'attitudine culturale molto presente nel Mezzogiorno dove le persone hanno bisogno di autocomplimentarsi per conferire faccia positiva alla loro persona.

Sicuramente un ruolo centrale nel capire il potere in Sicilia, così come in Italia, è quello giocato nel bene o nel male dai partiti politici intesi culturalmente come elementi di riduzione della distanza sociale tra i vari blocchi sociali presenti nella società italiana. Questo ruolo dei partiti in Sicilia diventa molto debole perché si sgretola, si corrompe e si privatizza. In Sicilia, il politico viene percepito da molti cittadini come un padreterno, mentre è soltanto un

21. L'articolo "I cento padroni di Palermo" può essere rinvenuto presso il seguente indirizzo internet: http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/SM_08_i_100_padroni_di_PA.html

“delegato” scelto da altre persone per gestire una determinata situazione. Per appoggiare questo pensiero prenderò un breve passo dell’articolo di Fava:

Un uomo politico può diventare presidente o ministro, e la gente pensa che sia domineddio, ma nella realtà egli è diventato ministro o presidente per amministrare una situazione, una proposta, un compromesso che altri hanno discusso e deciso prima di lui e gli hanno semplicemente affidato. Altrove, a Torino, Milano, Bologna, persino a Napoli, un ministro può essere il padrone. Qui, non essere nessuno.²²

Quindi il ruolo di riduzione della distanza sociale del partito è molto debole nel sud del paese e diventa un affare privato per alcuni cittadini come dimensione in linea con l’appartenenza ristretta al mio “*in-group*” come elemento che sancisce la maggiore distanza sociale tra politici e società nel sud del paese.

La nozione di “padrone” per Palermo sembra non essere adeguata perché siamo in presenza di “padroni” della città come elemento tipico della società siciliana. Palermo sembra una città del periodo di decadenza dell’impero romano o di Atene dove è facile trovare dei congiurati come viene descritto da Fava:

Palermo rassomiglia all’Atene della decadenza, con gli oligarchi, oratori, guerrieri, reggitori che in mezzo a loro non permisero mai venisse fuori un capo.

In Sicilia, il potere deve essere inteso per il giornalista Fava come quello del cardinale Mazzarino, vale a dire avere la capacità di intrigare, unire, collegare ed ottenere benefici anche piccoli da ogni situazione ed essere disponibile

22. Ibidem.

a condividere il vostro beneficio con alleati e in alcune circostanze anche con i nemici. In pratica una via di mezzo tra Pericle e Alcibiade in termini ellenici.

La nozione di potere in Mazzarino mette in risalto l'importanza delle relazioni piuttosto che dei compiti nell'esercizio del potere come elemento tipico delle società di tipo collettivistiche. Questo comportamento di tipo collettivista sembra apparire in modo chiaro nel gruppo ristretto di persone al potere mentre il resto della popolazione condivide meno questi valori di tipo comunitario.

Un esempio molto interessante per capire come il potere non debba essere legittimato all'interno della propria comunità di appartenenza è l'esempio del consiglio comunale di Palermo, come viene descritto in modo preciso da Fava nel seguente modo:

Il Comune di Palermo è una palestra politica senza eguali, nella quale si apprendono tutte le arti della trattativa per cui l'affare politico è sempre diverso da quello che viene ufficialmente discusso, e si affinano le arti della eloquenza per cui si dice esattamente il contrario di quello che è, anche gli avversari lo sanno e però fanno finta di non saperlo, e quindi l'oratore riesce a farsi perfettamente capire senza destare lo scandalo dei testimoni.²³

In questo comune di Palermo vediamo molto bene come il potere sia un fatto basico della società, sganciato dalle nozioni di bene o male così come dal bisogno di legittimarsi.

Questo affresco consegna pienamente questa descrizione alla dimensione culturale del collettivismo in termini di Hofstede perché la politica aderisce al "noi" coscienziioso, all'adesione di opinioni e votazioni in linea con i propri

23. Ibidem.

interessi. All'interno dell'articolo di Fava appare una definizione della dignità che potrebbe essere utile per identificare alcuni tratti assenti nella cultura politica siciliana:

Aveva studiato tutte le arti per diventare Mazzarino e improvvisamente divenne Pericle. Indossò tutta la dignità che dovrebbe avere sempre un uomo; dignità significa intransigenza morale, nitidezza nel governo, onestà nella pubblica amministrazione.

In questo passaggio, Fava parla di un politico democristiano denominato Piersanti Mattarella, il quale era stato formato per mettere al centro le relazioni in assonanza con il modello tradizionale di fare politica in Sicilia ed invece divenne un politico dove i compiti divennero più importanti delle relazioni e dove il rispetto delle leggi intese come regole standardizzate piuttosto che il rispetto per le eccezioni (Trompenaars, 1994) divenne un fatto centrale. Quindi il suo modo di governare intendeva la nozione di legittimità del proprio lavoro come un elemento importante in termini di riduzione di distanza sociale con la cittadinanza.

La sua uccisione mette in luce in termini di dimensione culturale sia il bisogno di immutabilità da parte dei membri "*in-group*" al potere sia l'avversione per le idee diverse vissute come pericolose poiché la società siciliana ha sempre aderito ad un modello culturale con forte orientamento ad evitare l'incertezza. Il padrone solitario è una concezione del potere che non è presente nel quadro sociale siciliano dove la politica e il potere finanziario sono i due pilastri per capire il funzionamento del potere in Sicilia. In altre parole, la possibilità di

legiferare a favore di certi appalti pubblici rappresenta l'influenza della politica nella realtà economica di un territorio. Quindi il peso dell'eccezione e la nozione di relazione sono dimensioni culturali molto importanti nel contesto siciliano. I vincitori di questi appalti sono sicuramente persone vicine ai politici della loro città e di conseguenza possono ottenere dei favori con la forza del potere finanziario.

Un modo interessante per capire come il potere politico in Sicilia ha reagito alle richieste di chiarimento da parte della società viene raccontato da Fava in questi termini:

La democrazia cristiana non ha lo stoicismo tra le sue regole morali. Il suo principio è il silenzio estatico, la sua forza il tempo. Il silenzio avvolge, confonde, non consente approfondimenti, dibattiti. Il tempo ammorbidisce, logora, stanca, dilapida, suscita smarrimenti, la gente muore, la gente dimentica. Col tempo e nel silenzio svanì e si perse per sempre anche il come e il perché, vita e morte del bandito Giuliano. Figuratevi!

La nozione di silenzio come procedura politica da parte della democrazia cristiana rientra a pieno nella linea di chi non vede il cittadino come membro competente della società e quindi non è tenuto a giudicare la legittimità del potere. Il tempo è inteso come un elemento che porta agiatezza nell'incertezza perché la popolazione pensa che i fatti più importanti della vita sono quelli nel futuro come orientamento di tipo lungo per la propria esistenza personale, mentre la politica utilizza la nozione del passato come se fosse una società di

tipo comunitaria e la popolazione interpreta la vita in termini individualistici. In maniera sintetica possiamo affermare che i valori alla guida dei politici e di conseguenza dei membri “*in-group*” al potere sono diversi da quelli della maggioranza della popolazione siciliana.

6 Il carattere dei siciliani: il caso dei catanesi

Nella città di Catania si verifica, secondo il pensiero di Fava, quell’attitudine tipicamente settentrionale di guardare la propria città come il centro del mondo, mentre solitamente nel sud d’Italia avviene con meno frequenza per via di una storia contenuta all’interno di un vasto regno come il Regno delle due Sicilie. Nel cittadino di Catania appare una dimensione culturale di “soddisfazione”²⁴ nel vivere in questa città come elemento di distinzione dagli altri siciliani.

Secondo l’articolo di Giuseppe Fava intitolato “Sindrome Catania”,²⁵ il siciliano sarebbe triste, superbo, tragico e lamentoso mentre il catanese sarebbe sempre allegro, sprezzante, sfottente e ridente.

Partendo da questa descrizione di Fava sul carattere dei siciliani proverò ad applicare le dimensioni culturali presenti in Hofstede per identificare l’origine di tale descrizione caratteriale del catanese e del siciliano in senso ampio.

Partendo dal fatto che il siciliano sia triste si potrebbero interpretare le ragioni della sua tristezza dal fatto di non sentirsi padrone del proprio destino e da qui ricavarne uno stato d’animo di tipo triste in linea con la dimensione culturale delle società con “vincoli”.

La superbia o arroganza presente nel cittadino catanese potrebbe derivare dall’idea di conoscere le linee universali degli eventi in termini di bene o male come tipico di chi vive nell’orientamento a breve termine ossia concentrato sul

24. In questo caso utilizzo “soddisfazione” al posto di “indulgenza” come sarebbe da tradurre il termine “*indulgence*” nel quadro di riferimento di Hofstede che intende la società di tipo “indulgente” quando si riscontra un sentimento di felicità nella propria vita.

25. L’articolo può essere consultato alla pagina internet: www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/SM_06_Sindrome_Catania.html

passato per spiegare gli eventi del presente.

Il sentimento di tragico potrebbe rientrare nella dimensione culturale di chi è poco orientato a ricordare le emozioni positive e quindi vive l'incertezza della vita come una minaccia permanente perché esiste il desiderio di evitare l'incertezza nella propria vita.

Invece la dimensione culturale utile per interpretare il lamento potrebbe essere la sensazione di non avere la propria vita nelle proprie mani e di vivere questo sentimento come un sentimento di abbandono che ti spinge a fare l'unica cosa che ti è possibile, ossia "lamentarsi" per ottenere solidarietà nei confronti del tuo dolore. Quando Fava parla di Catania mi sembra che il carattere di tipo "allegro" sia il risultato di una diversa accettazione dell'incertezza della vita vissuta con un debole evitamento dell'incertezza ed un tasso poco elevato di ansia perché si vive il tutto con tranquillità. Esiste un senso di "soddisfazione" come dimensione culturale per definire l'allegria presente nello spirito della città di Catania.

L'attitudine sprezzante potrebbe collegarsi con la nozione di "io" come la parola più importante nel mio linguaggio in linea con l'individualismo così come con l'idea di conoscere le linee universali di bene e male in termini di dimensione culturale.

Il concetto di "sfottere"²⁶ come comportamento potrebbe essere compreso come un modo per mostrare poca considerazione per il benessere di un'altra persona, tipico di chi vuol sentirsi felice a spese di un'altra persona perché si rifà a valori individualistici ed intende prolungare il sentimento di incertezza nel proprio interlocutore. Questo costituisce una dimensione culturale molto presente nel mondo formale nel mezzogiorno italiano. Allo stesso modo si potrebbe intendere come il bisogno di ricerca di benessere personale per accettare

26. Il termine sfotto viene definito dall'Enciclopedia Treccani come un modo di rivolgere parole o gesti di derisione e scherno verso qualcuno.

l'incertezza della vita come fatto basico della vita.

Il carattere di tipo individualistico presente storicamente nella città di Catania deriva dalla composizione sociale della popolazione proveniente in maggioranza dalla provincia di Catania. Questa popolazione giunta in città era alla ricerca di prestigio sociale e non di dignità civile. Le caratteristiche di questa popolazione di provincia sono un gusto per l'avidità, l'iniziativa privata e la fantasia, una certa aggressività e un complesso di inferiorità. Molto interessante l'esemplificazione dell'ascesa sociale condotta da Fava all'interno dell'articolo "Sindrome Catania":

una bottega, un piccolo appalto, l'ammissione al salotto borghese, la benevolenza del politico, un negozio più grande, un altro appalto più vasto, un grande magazzino, un palazzo, dieci, cento palazzi, l'industria, l'amicizia del sottosegretario o ministro, dell'alto magistrato, del funzionario di vertice, la villa regale e misteriosa, il grande motoscafo bianco.²⁷

Anche questo percorso individuale è caratterizzato da elementi di tipo culturali molto interessanti per capire lo spirito di Catania e degli suoi cittadini:

La bottega ha rappresentato per i nuovi catanesi la possibilità di evitare un sentimento di forte incertezza con la possibilità di riprendersi il proprio destino nelle proprie mani. La possibilità di ottenere un appalto, come secondo passo, permetteva di ottenere un lavoro di quantità più importante e di lavorare con enti pubblici dove i compensi sono maggiori. In modo semplice, questo significa cercare un orientamento di tipo lungo tramite la certezza di lavorare per un periodo più lungo sfuggendo minimamente all'immanente incertezza della vita.

27. Tratto dall'articolo "Sindrome Catania" nel sito della Fondazione Fava: http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/SM_06_Sindrome_Catania.html

Entrare nel salotto borghese significa anteporre il ruolo delle relazioni sociali piuttosto che i compiti come modalità di raggiungimento di posizioni socialmente elevate in termini di potere. Allo stesso modo ottenere la “benevolenza del politico” significa cercare delle famiglie allargate che proteggono in cambio di lealtà come avviene nella dimensione culturale di tipo collettivistica. Questo sentimento viene dal fatto di sentirsi debole quando non si hanno relazioni con le persone del proprio territorio e quindi è importante uscire da una condizione di tipo “*out-group*” per diventare un membro “*in-group*”. Queste relazioni permetteranno di partecipare ad appalti più consistenti che consentiranno di aprire un negozio più grande e quindi di mostrare la propria accumulazione di denaro e di conseguenza il proprio potere davanti al resto della comunità. La crescita economica e il bisogno di “relazioni” hanno rappresentato per tanti anni il modo migliore per evitare un forte senso di incertezza nella vita. In pratica, lottare contro l’incertezza immanente della vita con le relazioni interpersonali rappresenta il modo per riprendersi il proprio destino personale nelle proprie mani.

Questo metodo di analisi potrebbe applicarsi anche alle cariche amministrative raggiunte dalla popolazione venuta dalla provincia di Catania. Fava cita un elenco di cariche pubbliche come ad esempio:

In quarant’anni gli immigrati e comunque i più abili, preparati, aggressivi, intelligenti, si sono impadroniti della città, conquistando almeno il settanta per cento di quel livello sociale che conta e dirige un grande centro civile: le docenze universitarie, le cariche di partito, le clientele professionali, le cliniche, le costruzioni, gli appalti, gli alberghi, le presidenze, le banche.

Questa lista di professioni esprime un indicatore di quali siano le dimensioni culturali presenti nel contesto culturale catanese: l'università rappresenta il ruolo di prestigio sociale ossia del potere che non deve essere legittimato per via della forte distanza sociale presente tra corpo professorale e il resto della popolazione. Inoltre, segnala la possibilità di sfuggere dall'incertezza della vita poiché il compenso economico è di tipo statale e di conseguenza permette un orientamento di tipo lungo.

L'adesione al mondo della politica e del partito ha significato per i nuovi catanesi collocarsi nella posizione di "riduzione" della distanza sociale all'interno della popolazione tramite un ruolo di mediazione che viene dall'idea che essere al servizio degli altri è importante ma ancora più importante risulta utilizzare la politica per ottenere dei vantaggi personali. In alternativa è possibile mettere l'accento sul ruolo delle relazioni e delle appartenenze all'interno della città come elemento di crescita professionale personale.

Il mondo delle professioni rappresenta un modo corporativo ossia un mondo di tipo "collettivista" dove le persone si sentono protette tramite l'adesione ad una famiglia allargata intesa come "albo professionale" in cambio di lealtà. In questo genere di gruppo, l'esercizio della libertà di parola non è un fatto importante in linea con l'orientamento tipico delle società con "vincoli" e, pertanto, l'armonia deve essere mantenuta e l'orientamento nella vita è di tipo breve in quanto la difesa della tradizione professionale è sacrosanta. Si combatte, quindi, ogni nuovo pensiero come pericoloso per la sopravvivenza del nostro ordine professionale come risposta tipica delle società a forte evitamento dell'incertezza.

Parlando del campo professionale delle cliniche, possiamo denotare l'appartenza di tipo "*in-group*" ad una data famiglia politica che ha permesso di

aprire una clinica o di lavorare in una clinica ad una data persona e quindi ha rappresentato un forte evitamento dell'incertezza della vita tramite un lavoro in cui la nozione di orientamento a lungo termine è centrale, dato il ruolo primordiale dello Stato nel finanziare la spesa sanitaria. In cambio si ottiene lealtà da parte del beneficiario, intesa come enfattizzazione dell'appartenenza ad un dato gruppo di interesse.

L'ambito professionale delle costruzioni rappresenta il mondo professionale maggiormente in contatto con il mondo politico e quindi con il maggiore bisogno di relazioni come elemento tipico delle società di tipo collettivistiche.

Il mondo degli appalti si potrebbe intendere come la categoria di chi preferisce delle appartenenze a gruppi allargati per ottenere un orientamento di tipo lungo nei propri affari economici. In altri termini possiamo pensare alla figura del "costruttore" come un portatore di una dimensione culturale che ritiene importante adattarsi alle circostanze e modificare le tradizioni in funzione dei cambiamenti. Il suo comportamento è molto simile a quello del politico odierno in termini di dimensione culturale: il politico come il costruttore possiede un orientamento di tipo lungo per ridurre l'inerte incertezza della vita. Questa dimensione culturale rende queste due categorie come portatori di una dimensione culturale divergente dal resto della popolazione siciliana.

La categoria sociale degli albergatori, intesa come categoria professionale molto prestigiosa, è da collocare probabilmente in quella di chi detiene molta distanza sociale economica perché ha accumulato molto denaro e quindi molta influenza nelle relazioni con il territorio. È una categoria che preferisce, in sintonia con la dimensione culturale del collettivismo, l'appartenenza ad un gruppo in cambio di lealtà.

Le cariche di presidenze sono un raccoglitore di molti tratti della dimen-

one culturale di tipo collettivista: ad esempio possiamo elencare il ruolo delle relazioni, il bisogno di appartenenza, l'opinione conta solo in linea con il proprio "*in-group*" di appartenenza, l'armonia va custodita tra i propri membri.

Tutti questi incarichi hanno il valore di fare capire il percorso intrapreso da una popolazione giunta nella città di Catania con dignitosa povertà e silenzioso garbo, come viene ribadito in questo passo dell'articolo: "I cavalieri del lavoro vennero in povertà e silenziosamente dai lontani centri della provincia."

In altre parole la loro povertà non era una minaccia alla faccia positiva della città e hanno saputo mantenere un senso di immutabilità all'interno della città di Catania in opposizione con la situazione dei tanti immigrati meridionali andati al nord e mantenuti ai margini per non intaccare la nozione di faccia negativa intesa come difesa del mio territorio presente nella città.

Il silenzioso garbo potrebbe essere spiegato come diritto alla propria individualità anche nelle mie condizioni difficili senza volere enfatizzare il senso di appartenenza data la "lontananza" come invece sarebbe da aspettarsi nelle società collettivistiche.

Il ruolo ricoperto dal denaro inteso come il bisogno di avere il proprio destino nelle proprie mani è molto importante a Catania. Infatti con i soldi si può comprare potere, salute, prestigio e amicizie.

La nozione di individualismo a Catania viene sentita come il piacere di essere solo come il padrone, dato che non si accettano facilmente le regole degli altri come dimensione di debole evitamento dell'incertezza perché solo le relazioni nel contesto siciliano possono diminuire questa incertezza inerente nella vita di ogni individuo.

Catania viene descritta da Fava come una città dalla tendenza alla presupponenza o "arroganza". Questo comportamento potrebbe essere interpretato

con il bisogno di mantenere una forte distanza sociale con il proprio interlocutore. La presenza di un accentuato individualismo significherebbe la salvaguardia del proprio destino nelle proprie mani, mentre l'allegria nel rapporto con la vita ha il significato in fondo di accettare questa incertezza della vita con poca ansia e con tranquillità come in una società a basso evitamento dell'incertezza. La nozione di tristezza per parlare dei siciliani potrebbe essere capita come un sentimento di non potere evitare questa incertezza del vivere. Nel contesto siciliano, l'esistenza viene condotta con molto nervosismo e ansia fino a diventare una tristezza di fondo.

In maniera suggestiva, Fava individua le differenze sociali all'interno della società di Catania in termini di organizzazione urbanistica della città dove le persone agiate vivono la parte superiore della città e il resto della popolazione vive il centro storico. Questa collocazione verticale della società si può riscontrare in città come Napoli e Marsiglia tanto per citare alcuni esempi.

La parte più povera della città è stata espropriata dal suo territorio e vive nell'assenza di servizi sociali e nella più completa indifferenza della pubblica amministrazione, rimanendo in linea con il forte sentimento di distanza sociale e di non appartenenza al proprio "*in-group*" di riferimento e pertanto non meritevole di essere cittadino a tutti gli effetti.

Fava ci racconta che tale marginalità sociale ha spinto alla riconquista della città tramite la violenza urbana come lo scippo, il furto, il borseggio, poi la rapina al passante, alla ricevitoria del lotto, alla banca, infine l'estorsione.

Anche questo ordine di atti di violenza e di criminalità rispecchiano delle dimensioni culturali allo stesso modo delle cariche pubbliche analizzate precedentemente: Lo scippo, il furto, il borseggio rappresentano dei tentativi di ottenere in modo rapido delle risposte a breve termine all'incertezza della vita

percepita come una minaccia per l'assenza di mezzi economici.

La rapina al passante potrebbe significare una non adesione al tuo “*in-group*” e quindi un tentativo di minacciare il tuo bisogno di certezza tramite la mia violenza sulla tua persona. Questa violenza rovescia la gerarchia sociale percepita come di tipo esistenziale e si colloca in consonanza con il non bisogno di legittimità, come avviene per il gruppo al potere che non deve legittimare il suo operato nel bene o nel male.

L'aumento dell'introito della violenza rappresenta la stessa ascesa sociale di chi ottiene maggiore potere per il fatto di aver accumulato denaro e quindi potere fino a giungere all'organizzazione dell'estorsione come tentativo di aver un orientamento di tipo lungo per evitare l'inerente incertezza della vita come dimensione culturale inevitabile per le persone più povere.

7 Conclusione

Partendo dalla raccolta di articoli presenti nella rivista *I Siciliani*, ho cercato di adoperare il concetto di dimensione culturale come quadro di riferimento per capire la cultura siciliana del ventesimo secolo secondo il punto di vista offerto dal giornalista Giuseppe Fava. Dall'analisi di questo corpus di articoli, le dimensioni culturali che hanno riscontrato maggiore ricorrenza nel corpus preso in esame possono essere annoverate:

- una forte tendenza alla distanza sociale tra membri di tipo “*in-group*” vs “*out-group*”
- un sentimento di forte evitamento dell'incertezza
- un forte senso di abbandono
- il bisogno di relazioni per uscire dal peso dell'immanente incertezza della vita.

Seguendo il modello concepito per analizzare le dimensioni culturali da parte di Hofstede (2005, 2011), la forte tendenza alla distanza sociale all'interno della popolazione siciliana è da intendersi come il risultato storico della composizione sociale della popolazione dove solo un ristretto numero di "altri" come stranieri ha governato il resto della popolazione senza dover neppure legittimare il proprio operato. Un altro elemento emerso dal lavoro di analisi è la robusta tendenza ad evitare ogni incertezza come forma di minaccia alla propria vita fino a giungere a quella attitudine definita da Sciascia come "immutabilità". Una dimensione culturale particolarmente importante nel contesto storico-culturale siciliano è il sentimento di abbandono inteso come la tendenza a percepire di non aver il proprio destino nelle proprie mani. Una costante del corpus è stata la dimensione culturale a preferire il bisogno di relazioni come modalità preferita per uscire dall'incertezza della vita.

Tutti questi elementi rinvenuti nell'analizzare le dimensioni culturali sono percepiti dalla rivista *I Siciliani* come un habitus (Bourdieu, 2003) che può essere sfidato tramite la descrizione del sistema culturale che avvolge l'isola come modo per ottenere un cambio di dimensione culturale in termini di riduzione di distanza sociale mediante una richiesta di legittimare il proprio operato da parte della classe dirigente siciliana. Inoltre, la presenza della rivista sancisce la volontà di riprendersi il proprio destino nelle proprie mani spostando la realtà culturale siciliana di tipo "vincolata" ad una società di tipo "soddisfatta" per la sua capacità di aver un senso di controllo della propria esistenza.

In conclusione, questo articolo ha voluto offrire uno strumento interpretativo utile per descrivere dei comportamenti molto diffusi nella realtà storico-culturale siciliana con l'intento di permettere un superamento di alcune dimensioni culturali per raggiungere altri livelli di preferenze nella realizzazione

delle azioni quotidiane utili per i siciliani e che possano essere di una certa utilità nella realtà allargata del Mediterraneo.

Bibliografia

BROWN, P.; LEVINSON, S. *Politeness: some universals in language usage*. Cambridge: Cambridge University Press, 1987.

BOURDIEU, P. *Il senso pratico*. Roma: Armando, 2003.

GADAMER, G. *Ermeneutica e mondo antico*. Roma: Donzelli, 2004.

GALLI DELLA LOGGIA, E. *L'identità italiana*. Bologna: Il Mulino, 1998.

HOFSTEDE, G.; HOFSTEDE, G. J. *Cultures and Organizations: Software of the Mind* (Rev. 2nd ed.). New York: McGraw-Hill, 2005.

HOFSTEDE, G. Dimensionalizing cultures: the Hofstede Model in context. Online Readings in *Psychology and Culture*, 2, 2011 Retrieved from <http://scholarworks.gvsu.edu/orpc/vol2/iss1/8>

PEMBLE, J. *La passione del sud: viaggi mediterranei nell'Ottocento*. Bologna: Il Mulino, 1998.

TROMPENAARS, F.; HAMPDEN-TURNER, C. *Riding the Waves of Culture*. Boston: Nicholas Brealey Publishing, 1998.

SCHWARTZ, Shalom. (1992) Universals in the content and structure of values: theoretical advances and empirical tests in 20 countries. *Advances in Experimental Social Psychology*, 25, p.1-65, 1992.

SPENCER-OATEY, H. *Culture and communication: Cross-cultural Explorations of the Sociocultural Interactional Principles*, Paper presented at IRIC Conference 'Comparing cultures', 2001.

Sitografia

Articoli tratti dal sito internet della Fondazione Fava rinvenuto all'indirizzo telematico:
http://www.fondazionefava.it/fondazionefava.it/I_SICILIANI.html